

Francesca Scotti Uragami Kazuhisa

SHIMAGUNI

Atlante narrato
delle isole del Giappone



BOMPIANI

SHIMAGUNI

Francesca Scotti Uragami Kazuhisa

島国

SHIMAGUNI

Atlante narrato
delle isole del Giappone



BOMPIANI

Per le citazioni contenute nel volume:

- p.13: Rachel Carson, *Vita che brilla sulla riva del mare - Le piante e gli animali che popolano i litorali, rocciosi, le spiagge sabbiose e le barriere coralline*, trad. it. di Isabella C. Blum, Sansepolcro, Aboca, 2022
p.38: Yukio Mishima, *La voce delle onde*, trad. it. di Liliana Frassati Somavilla, Milano, Feltrinelli, 2016
p.72: *Kojiki. Un racconto di antichi eventi*, a cura di Paolo Villani, Venezia, Marsilio, 2006
p.150: versi della canzone "Asadoya Yunta" trad. it. di Ozumi Asuka.

L'autrice ringrazia Andrea Castiglioni, professore associato di Religioni del Giappone presso Nagoya City University.

FRANCESCA SCOTTI

SHIMAGUNI

Atlante narrato delle isole del Giappone

Illustrazioni di URAGAMI KAZUHISA

Consulenza linguistica e culturale: Ozumi Asuka

Coordinamento editoriale: Beatrice Gatti

Realizzazione editoriale: SEIZ - Studio editoriale Ileana Zagaglia

Progetto grafico, impaginazione e mappe: Zungdesign

In copertina: Uragami Kazuhisa, Itsukushima.

Progetto grafico generale: Polystudio.

Progetto grafico di copertina: Zungdesign.

www.giunti.it

www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani

Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30, 20124 Milano – Italia

ISBN 979-12-217-0139-5

Prima edizione digitale: ottobre 2023

7 **Uno e una moltitudine**

- 10 *Criteria di traslitterazione e pronuncia*
- 10 *Cronologia essenziale della storia del Giappone*

14 **NORD**

- 17 Tashirojima
- 20 Okushiritō
- 22 Matsushima
- 26 Esanbe Hanakita Kojima
- 29 Yagishiritō

32 **EST**

- 35 Shinojima
- 38 Kamishima
- 40 Iōtō
- 44 Mikurashima
- 47 Takeshima
- 49 Minami Iōtō
- 51 Sōfugan
- 54 Sarushima
- 56 Sadogashima
- 60 Torishima
- 62 Hachijōjima

64 **OVEST**

- 67 Ganryūjima
- 70 Akusekijima
- 72 Nushima
- 75 Fukuejima
- 77 Hashima
- 80 Shōwa Iōjima
- 83 Himeshima
- 85 Awajishima
- 88 Itsukushima

- 93 Nozakijima
- 95 Ikinoshima
- 97 Hoborojima
- 99 Okinoshima
- 103 Ōkunoshima
- 105 Ōzushima
- 107 Shimokoshikishima
- 110 Kamishima (arcipelago Amakusa)
- 113 Tanegashima
- 115 Tomogashima
- 117 Ubushima
- 120 Tsushima
- 122 Yakushima

126 **OKINAWA e AMAMI**

- 129 Iōtorishima
- 132 Hamajima
- 134 Iriomotejima
- 136 Kudakajima
- 138 Minamidatōjima
- 141 Zamamijima
- 143 Ōgamijima
- 145 Okidaitōjima
- 147 Haterumajima
- 150 Taketomijima
- 152 Yonagunijima
- 155 Miyakojima

158 **Glossario**

Uno e una moltitudine

Ricordo la mia prima isola remota. Era febbraio. Il mare freddo, la schiuma delle onde, la traversata in barca, l'approdo. Una casa-ristorante delicatamente sfiorita, una ciotola di riso bianco coperto da minuscoli pesci trasparenti, preparata da una coppia di anziani silenziosi: sul loro viso, sulle loro mani, il tempo aveva tracciato la sua nitida mappa. Poi una passeggiata in spiaggia tra le conchiglie, l'inchino e la preghiera in un santuario silenzioso e antico, l'incontro con piccole statue di monaci con pettorine e berretti rossi che risaltano sul grigio della pietra e il verde della vegetazione. D'un tratto sul lungomare, davanti a una casa in costruzione, ho visto radunarsi alcune persone: adulti, qualche anziano e tre o quattro bambini con in spalla una specie di zaino costruito con il cartone. Tutti guardavano il tetto, vestito con un drappo rosso e bianco. Anche io, curiosa, mi sono fermata e di lì a poco hanno cominciato a piovere dolci di riso, e monete da cinque e cinquanta yen legate da un nastro rosso. I bambini correvano felici a raccogliere i *mochi*, gli adulti si lanciavano in acrobazie per prendere al volo le monete. Non avevo mai assistito a un *sanpeisen no gi*, cerimonia shintō che si celebra quando viene terminata la costruzione del tetto di una nuova casa per pacificare le divinità del suolo, disturbate dagli umani. Quel giorno, così mi ha spiegato una signora non più giovane che sorrideva alla scena, l'entusiasmo era grande perché erano sempre meno le persone che decidevano di restare. La popolazione giapponese è in calo e quella delle isole minori non può che seguire lo stesso andamento, in maniera anche più drammatica: il loro progressivo abbandono porta alla dissoluzione di tradizioni, legami, cultura, comunità.

Mentre alcuni *mochi* grandi come il palmo della mia mano raggiungevano le braccia aperte degli isolani, l'asfalto o la sabbia appena oltre la strada, e i bambini curiosavano negli zaini per controllare chi avesse fatto il bottino più ricco, ho sperimentato una sensazione che, abitando nel grande Honshū, non avevo mai provato: quella di essere

ospite di un frammento ma anche di un intero. Una comunità più piccola all'interno di una comunità più ampia.

Il Giappone è un paese arcipelago, *shimaguni*, composto da più di 14.000 isole, numero emerso da una recente mappatura che, rispetto a quella del 1987, ne ha individuate oltre il doppio. Di queste, una moltitudine più o meno note, solitarie, inaccessibili, abitate, disabitate, evanescenti o addirittura scomparse racchiude storie ricche di interesse, fascino e mistero. Identità, colori, ambienti. Scaglie, schegge, frammenti di terra che mantengono la loro individualità pur facendo parte di un tutto più esteso e complesso.

Il fatto che la quasi mezzaluna del territorio giapponese si estenda dalle latitudini subartiche a quelle subtropicali, dal mare di Ochotsk a nord al mar Cinese orientale e al mar delle Filippine a sud determina una grande varietà di climi e di ecosistemi, e una prodigiosa biodiversità marina. È vero che si tratta di un arcipelago distaccato dal continente, ma allo stesso tempo le sue isole sono state luogo di scambio, incontro, commistione. Al mito del Giappone omogeneo si contrappone una realtà di ricchezza e diversità culturale, non soltanto alle estremità del paese – come Okinawa e Hokkaidō, che sono diventate ufficialmente parte del territorio nazionale solo in tempi recenti – ma anche a livello regionale. L'identità giapponese è il prodotto di influenze arrivate dal mare, e spesso tramite le isole, nel corso dei secoli. Saigō Takamori, il grande samurai riformatore e ribelle del XIX secolo, mi è stato descritto come un uomo di idee aperte perché, cresciuto in riva all'oceano, era abituato a guardare orizzonti lontani.

Le sensazioni che ho provato sulla piccola isola remota sono diventate desiderio di esplorazione e di conoscenza. Ed è così che è nato l'atlante.

Il percorso che ho costruito è reale e immaginario: reali sono le isole – storia, natura, geografia, cultura –, immaginaria è la loro esplorazione. Umana è la protagonista, trascendenti le sue guide: spiriti della Natura, della Tradizione, della Battaglia, della Devozione, dell'Assenza che conoscono profondamente le isole sin dalle origini e ne custodiscono i segreti e l'energia. Ho scelto di affidarmi a loro per questo viaggio, alle indicazioni suggestive della realtà immateriale: una nozione estesa e non ortodossa di spirito. Quando si parla di Giappone il concetto e l'idea di spirito appaiono spesso: la parola usata per "divinità", *kami*, può essere letta come "dio" ma anche come "spirito" – e i *kami* sono connessi a moltissimi aspetti della vita e della natura. I luoghi vengono sovente associati a uno specifico *ki*: atmosfera, ma anche spirito. Le arti tradizionali sono spesso permeate di una propria essenza vitale, un proprio spirito. Ma quelli che incontra la protagonista dell'atlante sono altro ancora, forse una mescolanza di tutte queste declinazioni che ne formano una tutta narrativa.

L'atlante è suddiviso secondo un criterio geografico – uno dei molti che si sarebbero potuti scegliere: nord, est, ovest, Okinawa e Amami. All'interno di ciascuna sezione è però la voce degli spiriti a fare da guida, a illuminare le zone meno note, a rendere accessibili anche quei territori che non lo sono, a tracciare il racconto.

Quando è la voce degli spiriti della Natura a risuonare questo non significa che l'isola sia abitata solo da loro, ma che è la loro voce a essere la più nitida, e lo stesso vale per tutti gli altri.

Se Natura, Devozione, Battaglia e Assenza credo non necessitino di ulteriori precisazioni, Tradizione invece ne richiede: con una finalità meramente narrativa e senza alcuna pretesa di correttezza filologica, a questa parola ho voluto affidare una serie di aspetti artistici, musicali, folklorici.

È stato durante la notte buia e silenziosa sulla piccola isola che ho sperimentato con nitore la presenza dirompente del mare. Un mare che avvolge, abbraccia, forse in alcuni casi fin troppo stretto, ma che può anche portare lontano. Mare come confine, mare come luogo. Mare come isolamento, mare come contatto e apertura al mondo. Mare che c'è anche quando non si vede: nessun punto del Giappone dista da lui più di centocinquanta chilometri. Mare buono e misterioso, feroce e spietato, mare da navigare e vivere, da temere e arginare. Dimora di spettri, relitti, divinità, *yōkai*, fonte di sostentamento fin da tempi remoti, il mare fa parte della cultura giapponese, con le sue onde e le sue risacche, le correnti, le spiagge e le rocce, le foreste di alghe e barriere coralline, le molteplici varietà di pesci e molluschi. Fa parte dell'identità, dell'arte e dell'immaginario antico e contemporaneo – anche Ponyo e Godzilla arrivano dal mare. I tre panorami più belli del Giappone, secondo lo studioso neoconfuciano Hayashi Gahō, ne contemplano tutti la presenza; il pesce come il riso è un'offerta agli dei.

Anche io sulla mia prima isola remota ho raccolto una moneta da cinque yen con il nastro rosso. Il metallo ramato, il foro centrale dal quale vedere attraverso, la pianta di riso che esce dall'acqua riportata sulla sua superficie mi hanno accompagnato in un'esplorazione segnata da continua meraviglia, proprio come quel giorno, mentre assistevo a una benedizione inattesa. E spero che altrettanta meraviglia la possa sperimentare chi leggerà, anzi esplorerà questo atlante fatto tanto di terra quanto di mare.

Criteri di traslitterazione e pronuncia

Per la trascrizione dei termini giapponesi è stato utilizzato il sistema Hepburn, secondo il quale le vocali si leggono come in italiano e le consonanti come in inglese. Inoltre:

<i>ch</i>	è un'affricata sorda come <i>c</i> di <i>cena</i>
<i>g</i>	è sempre velare come <i>g</i> di <i>gatto</i>
<i>h</i>	è sempre aspirata
<i>j</i>	è un'affricata sonora come <i>g</i> di <i>giro</i>
<i>s</i>	è sempre sorda come in <i>sasso</i>
<i>sh</i>	è una fricativa come <i>sc</i> di <i>scena</i>
<i>w</i>	è semivocalica come <i>u</i> di <i>uomo</i>
<i>y</i>	è consonantica e va letta come <i>i</i> di <i>ieri</i>

Il segno diacritico sulle vocali ne indica l'allungamento.

Per i nomi propri si è mantenuto l'uso giapponese secondo il quale il cognome precede il nome.

In assenza di regole condivise per la traslitterazione in caratteri latini di toponimi e alcuni composti, si è deciso di riportare i suffissi *-shima*, *-jima*, *-tō* ("isola" o "arcipelago") e *-iwa*, *-gan* ("roccia" o "scoglio") senza segmentazione.

Per alcuni termini giapponesi si rimanda al Glossario a fine volume.

Cronologia essenziale della storia del Giappone

Circa 14.000 a.C. – 1000 a.C. periodo Jōmon	1336 – 1568 periodo Ashikaga (o anche Muromachi)
Circa 1000 a.C. – 250 d.C. periodo Yayoi	1568 – 1603 periodo Azuchi-Momoyama
III secolo d.C. – VI secolo d.C. periodo Kofun	1603 – 1867 periodo Edo (o anche Tokugawa)
VI secolo d.C. – 710 periodo Asuka-Hakuhō	1868 – 1912 era Meiji
710 – 794 periodo Nara	1912 – 1926 era Taishō
794 – 1185 periodo Heian	1926 – 1989 era Shōwa
1185 – 1333/1336 periodo Kamakura	1989 – 2019 era Heisei
1336 – 1392 periodo delle Corti del sud e del nord (Nanbokuchō)	2019 – era Reiwa



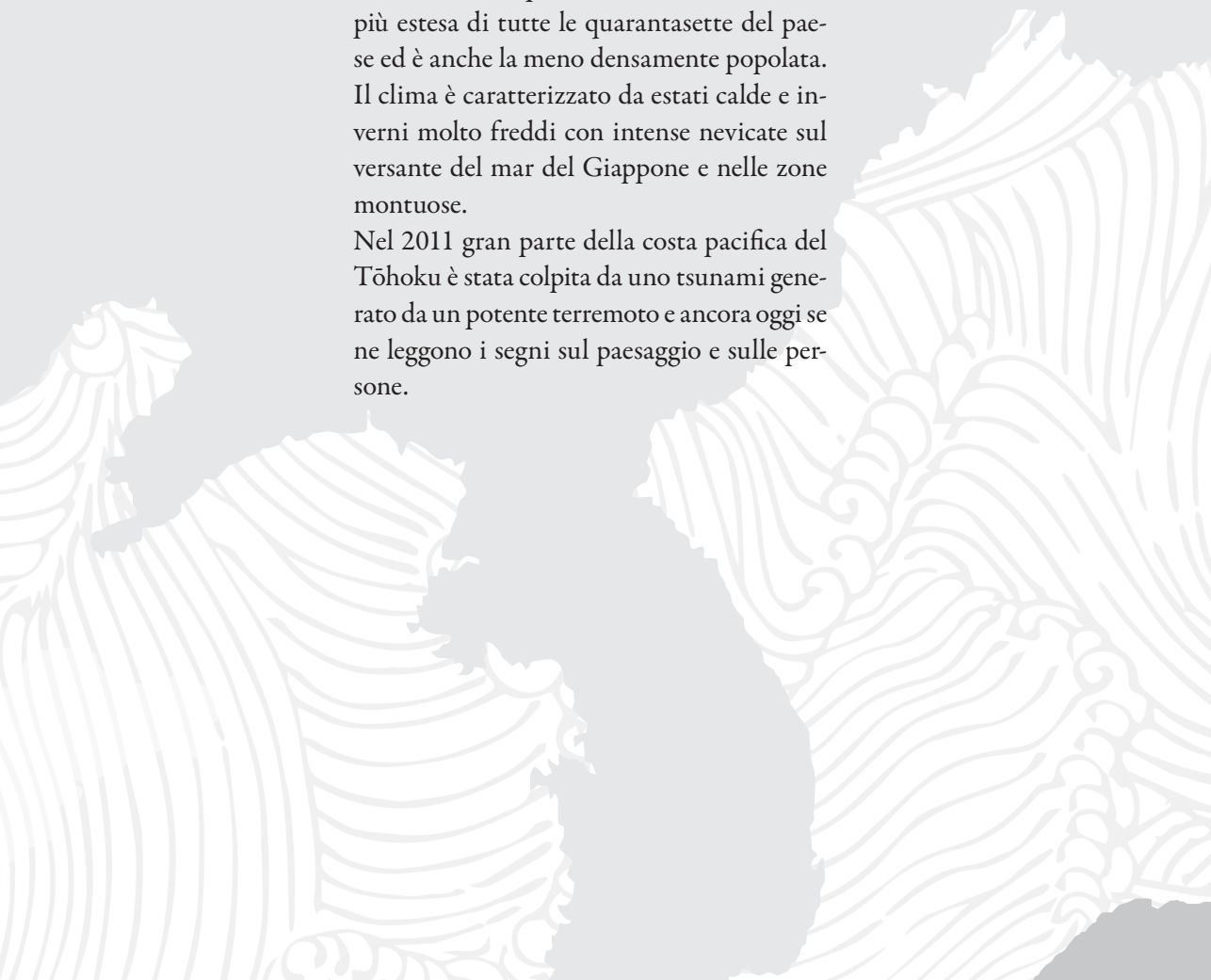
“Nell’occhio della mia mente, perciò, queste forme assunte dalla costa si fondono e si mescolano in un mutevole disegno caleidoscopico dove non vi è alcuna finalità, nessuna realtà definitiva e imm modificabile: la terra diventa fluida, al pari del mare.”

RACHEL CARSON

NORD

Nel nord del Giappone si trovano le regioni dello Hokkaidō e del Tōhoku, che a loro volta comprendono le prefetture di Hokkaidō, Aomori, Iwate, Miyagi, Akita, Yamagata e Fukushima. La prefettura di Hokkaidō è la più estesa di tutte le quarantasette del paese ed è anche la meno densamente popolata. Il clima è caratterizzato da estati calde e inverni molto freddi con intense nevicate sul versante del mar del Giappone e nelle zone montuose.

Nel 2011 gran parte della costa pacifica del Tōhoku è stata colpita da uno tsunami generato da un potente terremoto e ancora oggi se ne leggono i segni sul paesaggio e sulle persone.





ESANBE HANAKITA KOJIMA

YAGISHIRITŌ

OKUSHIRITŌ

TASHIROJIMA

MATSUSHIMA

TASHIROJIMA

田代島

prefettura
Miyagi
isola principale
Honshū
superficie
2,92 km²



Ami i gatti. Ti piace il loro carattere mutevole, la loro indipendenza. Ti piace il modo in cui si muovono silenziosi, gli occhi lucenti nell'oscurità capaci di vedere il buio. Ed è per questo che hai deciso di cominciare il tuo viaggio proprio da Tashirojima, detta anche "l'isola dei gatti". Quando eri piccola di questi animali avevi anche un po' paura: ti avevano raccontato dei *bakeneko*, inquietanti gatti *yōkai* in grado di assumere forma umana, e ogni volta che incontravi uno dei vecchi randagi del quartiere temevi di vederlo mutare in un essere spaventoso, ritto sulle zampe posteriori, denti aguzzi e coda biforcuta. Non che tu abbia smesso di credere all'esistenza di esseri soprannaturali, ma sai che su questa piccola isola sono altri i felini che incontrerai.

Quando arrivi il cielo è di un bianco immobile, come sospeso nel tempo, e così le barche al molo e le case, le rare automobili e qualche distributore automatico o parete di lamiera arrugginita dal tempo. Non incontri abitanti e ti sembra di vedere ben pochi degli oltre cento gatti che vi-

vonno qui: uno si stiracchia sopra una cassetta di legno, uno passeggia sul ciglio della strada. Ma poi, attimo dopo attimo, ti accorgi della loro presenza sempre più numerosa. Bianchi, grigi, neri, rossicci, di tre colori insieme, tigrati, a pelo lungo o corto, giovani e meno giovani, in perfetta salute o con qualche segno di battaglia sul muso. Seduti sui gradini di un vecchio negozio dalla saracinesca abbassata, proprio lì a pochi passi, ce ne sono due che ti guardano senza troppo interesse e soprattutto senza alcun timore: sono liberi ma non selvatici.

I loro antenati arrivarono sull'isola secoli fa, a partire dal periodo Edo: a Tashirojima si produceva seta grezza e nel tentativo di eliminare i topi, dannosi per la sericoltura, gli umani strinsero un sodalizio con i felini. Ma non erano solo i produttori di seta ad amare i gatti, anche i pescatori gradivano la loro presenza, convinti che il comportamento felino potesse dare indicazioni sul tempo e anche predire il successo della giornata di pesca.

Uno bianco con tre macchie nere sul dorso, magro, occhi gialli, è più intraprendente di altri e ti si avvicina miagolando con insistenza. Non è affamato – c'è chi si occupa di nutrire e curare gli animali in caso di necessità –, più che altro sembra reclamare la tua attenzione. Procedi svelto sull'asfalto, nella direzione che porta fuori dall'abitato, poi si gira e ti fissa, una volta, due, finché non accetti di seguirlo.

Intorno a te case disabitate, vetri offuscati dalla polvere, pareti inghiottite dai rampicanti. Incontri porte e finestre chiuse, e solo una persona – una donna anziana – seduta su una panca. Intorno a lei alcuni gatti dormono placidi o si fanno la toeletta. Le sorridi, lei ricambia con un'espressione cortese e malinconica come ogni cosa umana sull'isola. E questo perché ti trovi in un "villaggio giunto al limite", così lo definiscono: metà della popolazione umana ha superato i sessantacinque anni e, al contrario di quella felina, è sempre più rarefatta.

Seguendo il gatto bianco lungo strade desolate e sentieri abbracciati dal verde, hai raggiunto una zona boscosa, verso il centro dell'isola. Il cielo è sempre immobile, la luce si è addolcita grazie all'ombra delle piante. Vedi la candida coda svanire tra gli arbusti e, in mezzo al fogliame, comparire qualcosa di rosso. È il piccolo santuario costruito in onore di un gatto che morì colpi-

to da un peso per le reti da pesca: l'uomo che inavvertitamente lo uccise con quel sasso ne fu molto addolorato e volle così rendere omaggio all'animale e placarne lo spirito.

Davanti al *torii* di pietra grigia ti aspetta lo sguardo serio e dorato della tua guida; socchiude appena gli occhi e quando gli sei accanto varcate insieme il portale: dal mondo degli uomini al mondo degli dei. Statue di gatti acciambellati, *manekineko* con la zampina alzata, sassi ovali con musci dipinti, sono tutte offerte che costellano l'altare. Anche tu ne lasci una e congiungi le mani ossequiosa, prima di rimetterti in strada verso il porto.

Sappiamo a cosa pensi quando ritrovi le case silenziose: l'atmosfera dell'isola è ormai resa vitale solo grazie alla presenza felina che attira un po' di visitatori, mentre il passato umano pare ormai sbiadito e destinato a scomparire.

Il gatto bianco, dopo averti riaccompagnato sui gradini dove vi siete incontrati, mangia dalla tua mano la ricompensa che gli offri. Forse acconsente più per il tuo bene che per il suo: si dice che nutrire i gatti dell'isola porti ricchezza e fortuna. *Nyaaa nyaaa* miagola piano... Non si lascia accarezzare però, prima di andarsene, disegna un otto fra le tue caviglie, numero che in questo paese è di buon auspicio.



OKUSHIRITŌ

奥尻島

prefettura
Hokkaidō
isola principale
Hokkaidō
superficie
142,97 km²

Sei nel punto più meridionale dell'isola, in piedi su un terrapieno dalla pavimentazione lucida, quasi riflettente: cammini sul cielo limpido e sulla terra insieme. Il tuo viso è rivolto all'orizzonte, al mare. Il tuo sguardo segue i contorni scuri, gli orli nitidi di una grande struttura, un'ellissi che si staglia davanti a te. È di liscia pietra nera con una conca nel mezzo. Se fosse il 12 luglio, in quella conca di azzurro, vedresti il sole tramontare. Questo perché quasi duecento abitanti di Okushiritō in quel giorno d'estate del 1993 persero la vita a causa di un forte terremoto e del conseguente tsunami che si è abbattuto a sudovest dello Hokkaidō.

L'isola dove ti trovi ora è stata la più colpita dal disastro che ha coinvolto anche la parte settentrionale dello Honshū e la costa russa del Pacifico: il monumento che stai osservando, Jikūshō, è per le sue vittime. Dopo la calamità noi abbiamo visto Okushiritō curare le proprie ferite. È stata capace di ricostruirsi: la sensazione che provi davanti al cenotafio che guarda l'epicentro del sisma è di rispetto per la memoria e

di tristezza per le persone scomparse, ma anche di energia per il futuro dei suoi abitanti.

Sappiamo che la storia dei nomi e il loro significato ti incuriosiscono, e allora, mentre lasci la zona più a sud dell'isola, vogliamo aggiungere un dettaglio: sembra che "Okushiri" derivi da *i-kus-un-sir*, ossia isola sull'altro lato nella lingua degli Ainu, popolazione nativa del Giappone settentrionale, delle isole Curili e dell'isola di Sachalin. Le loro origini non sono certe, ma l'ipotesi più probabile è che gli Ainu siano migrati dalla Siberia in tempi antichi.

Hai raggiunto la costa est, passeggi sulla strada lungo il litorale. Il mare è di un colore intenso, una tonalità unica chiamata proprio "blu Okushiri". Scendi sulla spiaggia sabbiosa, onde calme: quello che ora trattiene il tuo sguardo non è opera dell'uomo, eppure è anch'esso memoria. Dalle acque del mar del Giappone sorge una roccia misteriosa, un arco alto quasi venti metri. Nabetsuruiwa è il suo nome perché ricorda uno dei due mani-

ci del *nabe*. La storia geologica di questa roccia è molto antica ed è legata all'attività vulcanica, lava prima fluida e rovente, poi solida e fredda. Il vento e le onde l'hanno erosa, plasmata, dandole l'aspetto che vedi. Ed è vero, sembra proprio che afferrandola si possa recuperare un gigantesco pentolone caduto in mare, ma assomiglia anche all'anello di una collana, o di una catena per agganciare le nuvole. L'immagine che preferisci però non riporta a un oggetto inghiottito dalle acque, ma a un grande corpo vivo: potrebbe trattarsi dell'orecchio di una saggia creatura degli abissi che ascolta quello che succede sulla terraferma per raccontarlo al mondo sommerso.

Nabetsuruiwa non è la sola formazione rocciosa particolare che puoi incontrare sulle coste di Okushiritō – c'è Hoyaiwa che ricorda un ananas di mare, o Motateiwa la cui forma lievemente fallica è al centro di una leggenda riservata agli adul-

ti, o Kabutoiwa simile all'elmo di un'armatura da samurai, certamente la più suggestiva ma ora purtroppo danneggiata dal terremoto.

Sopra l'arco di Nabetsuruiwa è cresciuto un arbusto. Ti chiedi come debba essere vivere lì, così solitario, circondato dalle onde a volte delicate e carezzevoli, a volte impetuose e violente. Si tratta di un *Berberis amurensis*, una pianta capace di delicate fioriture gialle in primavera che diventano bacche rosso vivo in autunno, ma con rami dalle spine acuminata: il significato del suo nome in giapponese, "sulle ampie foglie il serpente non si arrampica", potrebbe derivare proprio da questa pungente caratteristica. Sembra che si trovi lassù da prima dell'epoca Meiji.

Forse, nonostante l'attitudine spinosa, è proprio lei a sussurrare all'orecchio della grande creatura sottomarina quello che succede in superficie. E crediamo non debba sentirsi poi così sola.

MATSUSHIMA

prefettura
Miyagi
isola principale
Honshū
superficie
arcipelago

松島



L'incanto di un panorama, la bellezza e il tentativo umano di replicarlo, catturarlo, cantarlo. Sono stati molti i poeti e gli artisti giapponesi che nei secoli hanno provato a trattenere la meraviglia dell'arcipelago di Matsushima per offrirla anche a chi non la potrà mai cogliere con i propri occhi. Forse alcuni ci sono persino riusciti, ma incontrarla davvero sarà qualcosa di indimenticabile.

I punti dai quali è possibile osservare le oltre 250 piccole isole della baia sono diversi e riteniamo che quattro siano i più intensi: Sōkan, la “vista magnifica”; Reikan, la “vista incantevole”; Yūkan, la “vista misteriosa”; e Ikan, la “vista imponente”. Forse i soli nomi non svelano molto sulle caratteristiche delle vedute, ma ti danno comunque un indizio sulle loro qualità. Non riflettere, decidi d'istinto.

Hai scelto Sōkan e noi siamo felici di tornarci con te. Raggiungi la cima della collina di Ōtakamori a piedi. Un sentiero tra gli alberi e irregolari scalini di legno e pietra ti portano all'osservatorio. Non è un percorso lungo ma secondo noi si trat-

ta della distanza giusta per accrescere la curiosità.

Hai letto di questa baia nelle parole di Bashō, il celebre poeta, maestro di haiku vissuto nel periodo Edo; l'hai vista dipinta da Hiroshige, pittore e incisore maestro dell'*ukiyo-e*, e se queste rappresentazioni ti avevano già emozionato, ora, nella realtà del panorama, l'incanto è tale che ti sembra di respirare più a fondo. È come se la tua capacità vitale non fosse limitata dal corpo, dal torace, ma fosse quella infinita dell'orizzonte. È un senso di assoluto e al contempo di quiete limitatezza davanti alla poesia della natura. Isole sormontate da pini – è questo il significato racchiuso nel nome Matsushima –, ognuna di dimensioni e forma differenti, galleggiano su un mare immobile. C'è qualcosa di straordinario in questa costellazione di verde che si pensa abbia assunto tale aspetto migliaia di anni fa. Se a bordo di una barca ti avvicinassi, scopriresti l'unicità con cui la natura le ha plasmate: un airone che sta per alzarsi in volo, una rana, la cresta di un'onda. Una è detta “isola campana” per via del

suono prodotto dal mare quando attraversa i suoi quattro archi. Altre invece richiamano piuttosto sentimenti, legami: alcune paiono tristemente separate, altre amorevolmente vicine, alcune mostrano un carattere mite, altre più risoluto.

Hai lasciato l'osservatorio e sei scesa al molo. Dopo qualche minuto di cammino trovi un lungo ponte vermiglio che corre sull'acqua della baia fino a raggiungere l'isola di Fukuura, una delle poche accessibili. Mentre lo attraversi – sei quasi a metà – vivi un istante di vertigine e cerchi la presa sicura del corrimano laccato. Perdonaci, è colpa nostra: vogliamo ricordarti il terribile terremoto del 2011, lo tsunami e il disastro nucleare che ne seguirono devastando il Tōhoku. Non lo facciamo per inquietarti o per guastare la bellezza dell'arcipelago, e sappiamo che non puoi averlo dimenticato, ma trovandoti qui crediamo sia giusto dedicare un pensiero al-

le migliaia di vite che sono andate perse in quel catastrofico evento. A differenza di altre aree costiere del nordest, Matsushima, pur essendo relativamente vicina alla zona, non ha subito danni massicci. Sembra che a proteggerla siano state alcune isole situate all'imbocco della baia e le sue acque poco profonde, capaci di smorzare la potenza dello tsunami.

Ancora un passo e non sarai più sospesa sull'azzurro chiaro, sarai tornata a terra, ma ti fermi di nuovo: anche se sono trascorsi oltre dieci anni da quel pomeriggio di marzo, qualcosa è rimasto vivido nei luoghi e negli spazi – paura e poi rinascita, tenacia, coraggio, perdita, preghiera, memoria, ricostruzione. Ed è giusto ascoltare questo passato presente, liberarlo e lasciare che risuoni insieme al verde dei pini, degli aceri, dei bambù e delle erbe selvatiche che vestono Fukuura e conoscono, come noi, tutta la storia.